

## WICAR DISEGNATORE

QUATREMÈRE DE QUINCY già nel 1789 esprimeva la sua alta ammirazione per i disegni di Gian Battista Wicar.<sup>1)</sup> In piena rivoluzione il cittadino David, non meno arbitro

nella pittura che nella politica, proclama il nostro artista, in una seduta della Convenzione Nazionale, "dessinateur justement célèbre."<sup>2)</sup> Pochi anni dopo il Goethe lo ricorda con onore.<sup>3)</sup> E molto più tardi Ingres, quand'era direttore a Villa Medici, dichiarava "qu'il ne concevait pas comment les dessinateurs pour la gravure apportaient autant de temps à leur travail, lorsque Wicar, en une journée, terminait un dessin de grande dimension avec la plus grande perfection."<sup>4)</sup> Questa gran fama era venuta a Wicar

dalla pubblicazione della *Galerie de Florence*, che è una delle più importanti raccolte di incisioni comparse in quegli anni,<sup>5)</sup> e che riproduce le principali opere d'arte delle Gallerie Uffizi e Pitti, tutte incise su disegno di Wicar e per opera di numerosi incisori francesi, alcuni dei quali anche famosi.<sup>6)</sup> Cento disegni che ancora

oggi rimangono nel Museo di Lilla, preparatori di quelle stampe, e tutti di statue antiche,<sup>7)</sup> ci mostrano un disegnatore molto corretto e tipicamente neoclassico. Ma con la correttezza Wicar

univa una grande facilità di esecuzione, come ci attesta non soltanto il giudizio sopra riportato di Ingres ma una nota manoscritta di lui stesso, secondo la quale egli compì "più di quattrocento disegni di quadri di ogni scuola, e di statue, e di bassorilievi: oltre alle copie di trecento cammei e di novanta busti, ed oltre pure a cinquecento ritratti disegnati dal vero."<sup>8)</sup> Altri aspetti della sua opera di disegnatore ci vengono offerti da una larghissima serie di fogli, legati o no in *album*, con una sequela di studi accademici di nudi e di pieghe, e con numerosi schizzi preparatori per vaste scene tratte dalle Sacre Scritture o dalla storia greca e romana, come voleva la moda di quel tempo.<sup>9)</sup> Ma non questi disegni saranno qui oggetto della nostra

attenzione: noiosissimi i primi, d'interesse essenzialmente storico i secondi, essi sono la



FIG. I - DRESDA, GABINETTO DELLE STAMPE  
K. CH. VOGEL VON VOGELSTEIN: G. B. WICAR (1816)

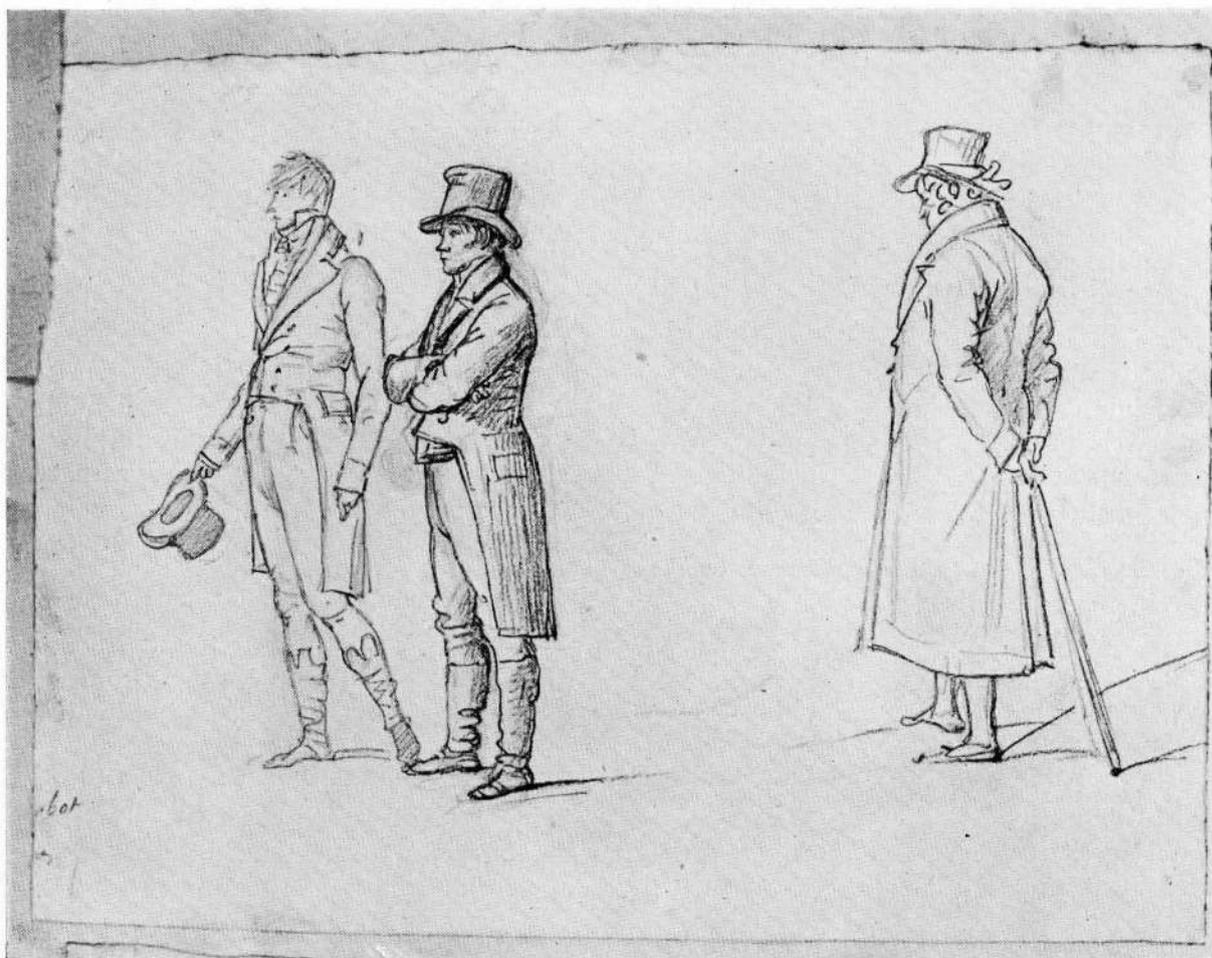


FIG. 2 - G. B. WICAR: IL PRINCIPE LUCIANO BONAPARTE E DUE GENTILUOMINI

triste testimonianza di un'arte divenuta quasi mestiere. Anche in pittura avveniva lo stesso in questa età neoclassica, in cui il ragionato convenzionalismo soleva prendere il posto della naturale ispirazione: i ritratti ufficiali erano spesso freddi e impacciati, specialmente se di artisti secondari, e i quadri di soggetto biblico o tragico o romano erano il più delle volte macchine pesanti, faticosi lavori da accademia, infelici dimostrazioni di teoremi, che consideravano la ricostruzione storica, l'aspetto eroico, l'olimpica serenità, e altri simili concetti. Così è che quando l'artista dimenticava questi e si imbatteva in una impressione viva, quando era preso da un sentimento sinceramente umano, sapeva darci, anche se mediocre, qualcosa che pure oggi ci può veramente interessare. Wicar, uno dei

numerosi allievi di David, non sfugge alla regola: il meglio di lui sono piccole immagini o bozzetti per grandi quadri, e nel disegno quei tali ritratti colti dal vero che già a Firenze aveva cominciato a eseguire in così grande copia. Tra i più significativi di questo genere sono per noi i disegni eseguiti più tardi, specialmente a Napoli e a Roma, dei quali ci rimane un *album* composto dallo stesso Wicar con fogli sparsi e conservato oggi nel Museo Napoleonico di Roma insieme con parecchi suoi dipinti.<sup>10)</sup>

G. B. Wicar nel 1806 era stato chiamato a Napoli da re Giuseppe per dirigere quell'Accademia di Belle Arti, e quivi egli rimase fino al 1809 sotto re Gioacchino di cui fu anche pittore di Corte. Tornò quindi a Roma, dove trascorse il resto della sua vita, se si eccettua



FIG. 3 - G. B. WICAR: LUCIANO BONAPARTE CON LA MOGLIE ALESSANDRINA E I FIGLI CARLO, LETIZIA E GIOVANNA



FIG. 4 - G. B. WICAR: LUCIANO BONAPARTE COL FIGLIO CARLO E L'ELEMOSINIERE P. MAURIZIO DA BRESCIA



FIG. 5 - G. B. WICAR: UN UFFICIALE FRANCESE

qualche assenza per un viaggio a Londra e per altri minori nell'Umbria e nelle Marche. Di tale lungo periodo romano abbiamo un curioso ritratto di Wicar, ancora inedito, conservato nel Gabinetto delle Stampe di Dresda (n. 392) e dovuto alla matita meticolosa del tedesco Karl Christian Vogel von Vogelstein (fig. 1). Ma questa immagine precisa e compassata di perfetto signore non vale davvero a renderci lo spirito del nostro artista, che in gioventù fu uno scalmanato giacobino e durante tutta la vita un intrigante e un autoritario, quanto la minuscola mezza figura che le sta a lato, lo sguardo vivacissimo e birbo, il cappello di traverso: piccola istantanea, buttata giù senza preoccupazioni d'arte. Wicar stesso ha avuto cura di mettervi il suo nome: "JB: ch:<sup>er</sup> Wicar de Lille ,,"; e di aggiungervi la data: "a Rome ce 23 mars 1816 ,,". È l'anno in cui compì l'enorme quadro della *Resurrezione del figlio della vedova di Naim*, e in cui si recò espressamente a Londra per esporre e forse per vendere questo che egli considerava il suo capolavoro.<sup>11)</sup> Presentato così il nostro personaggio, avviciniamoci alla sua opera migliore di disegnatore, aprendo le pagine di



FIG. 6 - G. B. WICAR: LA REGINA CAROLINA DI NAPOLI (1808)

quell'*album*, tuttora inedito, che il conte Primoli teneva fra le cose più care della sua collezione napoleonica. Le figure che ci passano dinanzi sono di ogni classe, dai personaggi più noti del tempo agli individui più umili, dalla famiglia di Luciano Bonaparte a semplici segretari, da generali francesi a prelati romani, da letterati a popolani, da dame aristocratiche ad artisti scapigliati: tutto quello insomma che poteva offrire la società romana e napoletana di allora. Ma a noi questo poco importa, volto qui il nostro interesse unicamente all'artista, non all'illustratore di un'epoca.

Schizzate con rapidità si profilano le figure di due gentiluomini e quella di Luciano, colte a volo per la strada (fig. 2). In un altro studio analogo riconosciamo il Principe di Canino con la moglie Alessandrina e i figli Carlo, Letizia e Giovanna, che s'indugiano in una passeggiata di piacere; e nell'aspetto dei principi è un'aria di noncuranza e di distinzione insieme nel lento andare, mentre il piccolo Carlo si trastulla un momento con la sorellina minore (fig. 3). Questo studio è interessante anche perchè ha servito all'artista per lo sfondo al grande ritratto da lui eseguito della



FIG. 7 - G. B. WICAR: IL GENERALE FRASSINET (1812)



FIG. 8 - G. B. WICAR: IL VENEZIANO PISANI



FIG. 9 - G. B. WICAR: UN PRELATO



FIG. 10 - G. B. WICAR: UN PRELATO



FIG. 11 - G. B. WICAR: L'ARCHITETTO MACARY

principessa Carlotta Bonaparte Gabrielli, oggi nel Museo Napoleonico di Roma, una delle sue migliori opere di carattere ufficiale. In un terzo foglio è ancora il principe Luciano a passeggio col figlio Carlo e col suo elemosiniere, p. Maurizio da Brescia (fig. 4), e anche questa istantanea non è senza carattere: l'atto del reverendo sembra atto di rimprovero al piccolo principe, che si ritrae indietro come per nascondersi. Ma queste scene sono unica eccezione in tutto l'*album*, che non contiene che ritratti e studi di teste. Un ufficiale francese (così sembra dal costume appena accennato) volge all'osservatore il volto marziale e guarda autorevolmente (fig. 5). Una fattura larga, alla brava, tratteggia il personaggio, a cui effetti vividi di luce e dense ombre accentuano vigor di carattere. Maniera forte e quasi rude, che coesiste con tutt'altra, minuta e fine, quale ci è attestata da parecchi disegni. Tipico più di ogni altro un ritratto della Regina Carolina di Napoli del 1808, l'unico che qui pubblici



FIG. 12 - G. B. WICAR: L'ABATE TANNI

non appartenente all'*album*, ma pur sempre al Museo Napoleonico, e anch'esso tuttora inedito (fig. 6).<sup>12)</sup> L'immagine regale ci si presenta nella sua aristocratica bellezza: il volto affilato, i lineamenti sottili, un ombreggiar trasparente che modula con finezza le carni. La cura dell'artista si spinge ancora, e giunge a definire con impeccabile precisione riccioli e trine, perle e medaglioni, ad ornamento dell'augusta signora. Un fine ritratto neoclassico. Questo disegno, è evidente, è pronto per l'incisione, e dimostra l'abilità di Wicar, ricco della sua esperienza di disegnatore della *Galerie de Florence*. Invece un tratteggio più libero, anche se minuto, risalta in una mezza figura del generale Frassinot, piena di luce e di vita (fig. 7).<sup>13)</sup> Nel volto di un altro generale tracciato con molta energia, s'afferma il tipo del vecchio soldato vissuto tra una campagna e l'altra (fig. 8): lo stile di Wicar si libera da ogni impaccio accademico, l'artista è come avvinto dalla cruda realtà, e la traduce in un ritratto



FIG. 13 - G. B. WICAR: FRANCESCO PIRANESI



FIG. 14 - G. B. WICAR: IL GENERALE MIOLLIS



FIG. 15 - G. B. WICAR: IL GENERALE MARBOT (1800)



FIG. 16 - G. B. WICAR: UN GENTILUOMO



FIG. 17 - G. B. WICAR: UN POPOLANO

suggestivo. Parecchi fogli dell'*album* ci offrono altri simili esempi, molto notevoli. Un prelato visto di profilo è forse uno dei ritratti più belli (fig. 9): la sicurezza del segno, l'immediatezza del vero nella plenitudine del volto, nella figura greve, un giuoco vivace di luci rivelano insolite qualità dell'arte del nostro pittore. Ma come ho già osservato, proprio in questi disegni, che sono come rapidi appunti nell'ambito di una vasta attività accademica, Wicar si eleva e dà il meglio del suo ingegno. In un altro busto di prelato è l'espressione aperta di un carattere volitivo in quelle labbra serrate, in quello sguardo fermo e pungente (fig. 10).<sup>14)</sup> Pochi segni alla brava delimitano la figura, che immaginiamo assisa. Non mancano ritratti più completi, come quello di un architetto (fig. 11) e di un abate (fig. 12), l'uno e l'altro seduti a un tavolo.<sup>15)</sup> Nel primo lo studio di un'immagine ingentilita ed elegante, di aristocratico signore, accarezzata da una matita lieve e fine; nel secondo invece il vibrare di una matita scorrevole nell'istantaneità

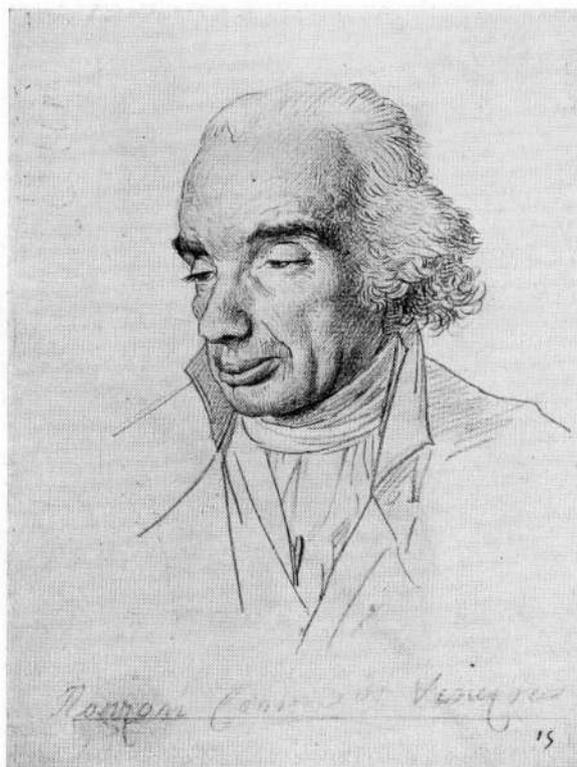


FIG. 18 - G. B. WICAR: RONZONI, IL CORRIERE DI VENEZIA

della posa, nella fierezza del volto, battuto dalla luce. Un interessante ritratto per noi, pieno di spirito, è quello di Piranesi, evidentemente Francesco, che allora, prima di rifugiarsi a Parigi, attendeva a continuare e completare la grande opera paterna (fig. 13). Analogamente presentato è il busto del generale Miollis, che durante il suo governo a Roma aveva saputo adunare una ricca collezione di quadri e statue nella sua dimora a Villa Aldobrandini (fig. 14). Lo stesso Wicar aveva cooperato coi suoi consigli alla formazione di quella raccolta, e ne aveva redatto il catalogo delle pitture.<sup>16)</sup> Il nostro disegno fu probabilmente un'idea per l'incisione che venne eseguita ad ornamento del catalogo di tutta la collezione, catalogo che comparve in quel medesimo anno 1814 in cui Miollis fu costretto ad abbandonare Roma per sempre. Nel volume l'incisione riproduce il generale visto di tre quarti, verso sinistra, ed è avanti lettera, ma sicuramente preparata su un disegno di Wicar, date pure le affinità col nostro profilo.<sup>17)</sup> Un



FIG. 19 - G. B. WICAR  
LO SCULTORE MASSIMILIANO LABOUREUR



FIG. 20 - G. B. WICAR  
IL PITTORE SIMONE DENIS

altro disegno per incisione, ma trattato liberamente, di primo getto, senza rifiniture, rappresenta il generale Marbot, a mezza figura, entro un ovale (fig. 15).<sup>18)</sup> La testa volta di lato, lo sguardo lontano, i capelli al vento: il generale sembra ritratto in piena azione militare. Un rapido schizzo. La luce investe e anima tutta la figura. Così in un'altra di gentiluomo (fig. 16): la fronte spaziosa, l'occhio intelligente, l'espressione tesa dinanzi a un qualche cosa che si sta svolgendo. La figura illuminata sembra pronta allo scatto e a reagire. Impresione vivace. Per contrario uno studio calmo, insistente, dell'individuo si ritrova in alcuni tipi di popolani: in uno, per esempio, che ha un'aria sbarazzina (fig. 17), e in un altro, vecchio cocchiere, con lo sguardo socchiuso e obliquo, le labbra serrate: uomo esperto della vita, tipo scaltro e birbo, dal quale si sente l'istintivo bisogno di salvaguardarsi (fig. 18). Wicar ha saputo scrutare l'intimo del

suo soggetto e renderne al vivo l'indole, come poche volte a tal punto. Ritratto acutamente psicologico. E accanto a questo altri di tutt'altra specie, ma pure interessanti nel genere loro. Ne ricorderò due: il ritratto dello scultore romano Laboureux (fig. 19) e quello del pittore fiammingo Denis (fig. 20). Entrambi completi e compiuti: i personaggi veduti più che a mezza figura, seduti di tre quarti, atteggiati in bella posa. Francesco Massimiliano Laboureux, appoggiato a un tavolo, un largo drappeggio avvolgente l'ampia persona, la mano destra con raffinata eleganza posata sul calco di una testa classica, la sinistra ripiegata su un ginocchio. La serena maestà dell'aspetto, lo sguardo levato in alto come a seguire la scia di lontani ideali, la posa studiata del corpo, lo spunto archeologico della scultura antica, rendono tipicamente neoclassico questo ritratto di uno dei più notevoli rappresentanti di quel periodo.<sup>19)</sup> Più verità, spirito più spontaneo,

nell'immagine di Simone Denis, che pure è lì fermo per lasciarsi ritrarre. Ma il pittore è sorpreso nel suo studio, interrompe il proprio lavoro, si gira sulla sedia voltando le spalle al cavalletto, ancora con la tavolozza e la bacchetta tra le mani, e si presenta a noi nella sua povera realtà: scamiato, i capelli arruffati, lo sguardo strabico. "Le chev. Wicar a fait a Rome ce dessin en 1803 - ad vivum,, annota Wicar stesso in calce al foglio,<sup>20)</sup> e veramente "ad vivum,, è questo ritratto, pur con tutto lo studio che il nostro artista vi abbia posto nel finirlo e rifinirlo.

<sup>1)</sup> In *Mercure de France*, 1789, 19 settembre, pag. 64. Per notizie su Wicar (Lilla 1762, Roma 1834), incisore e pittore, allievo di Filippo Lebas e di Luigi David, v. specialmente: BETTI SALVATORE, *Notizie intorno alla vita e alle opere del cav. Giambattista Wicar pittore di Lilla* in *Giorn. arcadico*, 1833, LX, pagg. 292-309 (a parte: Roma, Antonio Boulzaler, 1834); DUFAY J. C., *Notice sur la vie et les ouvrages de Wicar* (Extraite des *Mémoires de la Société Royale des Sciences, de l'Agriculture et des Arts de Lille*, 1843), Lille, Emile Durieux, 1844; QUARRÉ-REYBOURBON L., *La vie, l'œuvre et les collections du peintre Wicar d'après les documents* (Extrait de la *Réunion des Sociétés des Beaux-Arts des Départements*, 1895), Paris, E. Plon, Nourrit et C.<sup>ie</sup>, 1895; BEAUCAMP F. in *Société des Sciences, de l'Agriculture et des Arts de Lille Bulletin des Séances*, 1933-1934, pagg. 230-232, 238-244, e 1935, pagg. 74-76; ANSALDI GIULIO R., *Un personaggio francese nella vita italiana di cent'anni fa (Documenti inediti su G. B. Wicar)* in *Archivi*, 1935, pagg. 55-63, 130-139; id., *Documenti inediti per una biografia di Wicar* in *Mem. della R. Accad. Naz. dei Lincei Cl. di Sc. Mor. St. e filol.*, 1936, pagg. 367-509; id., *Corrispondenza inedita di G. B. Wicar* in *Archivi*, 1936, pagg. 248-285.

<sup>2)</sup> Nel suo primo *Rapport sur la suppression de la Commission du Muséum* letto alla Convenzione nella seduta del 28 frimaio anno II (18 dicembre 1793). Cfr. GUILLAUME J., *Procès-verbaux du Comité d'Instruction Publique de la Convention Nationale*, Paris, Imprimerie Nationale, 1891-1907, vol. III, pag. 189 (v. anche le pagg. 167, 185, 186-189).

<sup>3)</sup> GOETHE, *Winckelmann und sein Jahrhundert*, Tübingen, J. G. Cotta, 1805, pag. 343.

<sup>4)</sup> V. DUFAY, *op. cit.*, pagg. 30-31.

<sup>5)</sup> V. BENOIT FRANÇOIS, *L'art français sous la Révolution et l'Empire. Les doctrines, les idées, les genres*, Paris, L. Henry May, 1897, pag. 125.

<sup>6)</sup> Per notizie sulla *Galerie de Florence* v. *Annales de la Calcographie Générale*, Paris, Vallin, 1806, pagg. 360-364; sulla intricata questione delle date dei quattro

A sfogliare ancora l'*album*, un vero caleidoscopio di immagini d'ogni specie, avremmo facile modo a riscontrare ancora la vena disegnativa e lo spirito d'osservazione di Gian Battista Wicar, ma il saggio che ne ho offerto, seppur breve e fugace, mi sembra sufficiente per dimostrare le qualità migliori di questo artista, che è stato indubbiamente mediocre. Nelle piccole cose, negli schizzi, nei bozzetti, si salva ancora chi ha pochi mezzi a sua disposizione, chi del sacro fuoco non conosce che sparse scintille. Alle grandi imprese l'opera del genio.

GIULIO R. ANSALDI

volumi che costituiscono l'opera v. ANSALDI nelle *Memorie* cit. dei Lincei, 1936, pagg. 372-373, n. 1. Alle varie edizioni quivi ricordate da aggiungerne un'altra, comparsa nel 1819 (A Paris, Chez J. P. Aillaud, Libraire-Editeur, Quai Voltaire, N<sup>o</sup>. 21. De l'Imprimerie de Crapelet), della quale trovasi oggi un esemplare in una biblioteca privata romana. Questa copia ha pure la 49<sup>a</sup> e 50<sup>a</sup> dispensa di supplemento, ma deve pensarsi che queste siano state aggiunte dopo perchè ci risultano pubblicate non prima del 1821 (v. *Memorie* cit. dei Lincei, 1936, pag. 373, nota).

<sup>7)</sup> Numeri 1740-1839 (935-1033 e 1045). V. PLUCHART HENRY, *Ville de Lille. Musée Wicar. Notice des dessins*, Lille, A. Massart, 1889, pagg. 386-392.

<sup>8)</sup> Questa nota di Wicar è citata dal Betti (*op. cit.*, pagg. 294-295), e più tardi riportata sulla fede del Betti dal Dufay (*op. cit.*, pag. 30) e dal Quarré-Reybourbon (*op. cit.*, pag. 21). Le incisioni complessive dei quadri, statue e bassorilievi nella *Galerie de Florence* sono 204, di cui 21 riproducenti coppie di statue, quindi con un totale di 225 figure, corrispondenti ad altrettanti disegni preparatori; e 181 le incisioni dei cammei con 82 doppie, quindi con la somma finale di 263 riproduzioni equivalenti a un egual numero di disegni preliminari. Nessun busto riprodotto. Ma naturalmente i disegni scelti in definitiva per le incisioni dovettero essere assai di meno di quelli eseguiti da Wicar nelle sale e nei corridoi delle due gallerie fiorentine. Si osservi tuttavia che estranei alla *Galerie de Florence* erano i "cinquecento ritratti disegnati dal vero,, questi essendo veri e propri ritratti di persone viventi, che ho rintracciati in piccola parte in un *album* nel Museo di Lilla (inv. nr. 2536-2562) e in un altro in collezione privata italiana.

<sup>9)</sup> Al Museo di Lilla e all'Accademia di Belle Arti a Perugia, deposito presso Porta S. Angelo.

<sup>10)</sup> L'*album* è rilegato di cuoio e misura cm. 30 x 24,6. Oltre che disegni contiene calchi di disegni, e tutti

— disegni e calchi — sono stati ordinati da Wicar e applicati sui fogli dell'*album*. Nel verso della copertina è scritto a penna, di pugno del conte Primoli: "Museo Napoleonico del C.<sup>te</sup> Giuseppe Primoli. Album de dessins de Wicar,,. In origine l'*album* doveva appartenere a Luciano Bonaparte, dato il gran numero di ritratti di lui, della sua famiglia e dei suoi familiari. I disegni e i calchi, in numero complessivo di 274, non sono numerati. Un catalogo completo è stato da me redatto, e se ne trova una copia dattilografata nel Museo Napoleonico, per averla io data come atto di ringraziamento al direttore di allora, il compianto Diego Angeli, che mi era stato così largo di agevolazioni nel corso delle ricerche compiute nel Museo.

<sup>11)</sup> Oggi nel Museo di Lilla (nr. 893) per legato di Wicar alla sua città natale. Per notizie su questo quadro, che godette al tempo suo, sia pure immeritatamente, una fama grandissima, v. quanto già ho scritto e pubblicato nelle *Memorie* cit. dei Lincei, 1936, pagg. 378, 409-410 con la n. 2 e 1 tav. f. t., 413 n. 1, 466, 483, 492; e in *Archivi*, 1935, pagg. 134 e 137; *ibid.*, 1936, pag. 258 con la n. 21, pag. 268 con la n. 64, pagg. 268-69 con la n. 66.

<sup>12)</sup> Lungo il tondo è scritto dallo stesso Wicar: "Cav. gio<sup>Btta</sup> Wicar pinx et delineavit ad vivum Neapolis 1808,,. Non ho rintracciato il relativo dipinto.

<sup>13)</sup> In basso, di mano di Wicar: "Le Général Frassinot passant a Rome Le 16 8.<sup>bre</sup> 1812,,. Nel Museo Napoleonico di Roma si conserva un piccolo ritratto del generale, seduto a un tavolo, dipinto da Wicar, molto probabilmente in questo medesimo anno.

<sup>14)</sup> Nell'*album* è pure l'incisione di questo disegno, con la seguente dicitura scritta a matita dallo stesso nostro artista: "Cav. Wicar, del. ad vivum Romae Madrazo Sculp.,,. È Josè Madrazo y Agudo, che ha fatto anche un ritratto di Wicar a lapis, oggi conservato nel Museo di Lilla, n. 997 (v. PLUCHART, *op. cit.*, pag. 199, e il frontespizio con la riproduzione del disegno).

<sup>15)</sup> Nel primo, di pugno di Wicar: "M. Malary architecte Nantaix,,; e nel secondo: "L'abbé Tanni,,.

<sup>16)</sup> WICAR G. B., *Catalogo delli quadri esistenti nella Villa Miollis coll'elenco delli pittori ed il tempo nel quale fiorirono scritto dal Signor Cav. G. Battista Wicar*, nel vol. *Indicazione delle sculture, e della galleria de' quadri esistenti nella Villa Miollis al Quirinale*, Roma. Nella Stamperia De Romanis, MDCCCXIV, pagg. 61-101. Si veda ivi la lettera dedicatoria dei fratelli Visconti al generale per la parte avuta da Wicar, insieme con altri francesi, nella formazione e nell'ordinamento di questa raccolta di quadri.

<sup>17)</sup> Un esemplare di questo volume con l'incisione (altri ne sono sprovvisti) trovasi nella Biblioteca Martottan a Boulogne-sur-Seine, molto ricca di opere napoleoniche.

<sup>18)</sup> In alto, a destra, di mano di Wicar: "Le g.<sup>al</sup> Marbot a gênes En 1800,,. L'incisione, di cui due esemplari (uno avanti lettera) nel Gabinetto delle Stampe di Parigi (Portraits, N. 2, *sub voce*), riproduce il generale nello stesso atteggiamento che nel disegno, ma rendendo tutto più sordo, più greve. Misura cm. 27,5 × 20,7, e reca la dicitura: "Dessiné par Wicar l'an VIII. Gravé par Coqueret,,.

<sup>19)</sup> In calce al foglio Wicar ha scritto: "M. Maximilien Laboureur-Sculpteur,,. Un altro disegno identico trovavasi presso il prof. Giustino Cristofani di Perugia, dal quale io l'ebbi in dono insieme con altri due. Nell'Accademia di S. Luca a Roma si conserva un ritratto dipinto del Laboureur eseguito da Wicar, ma in tutt'altra posa. Invece la stessa maniera di presentare il personaggio (più che a mezza figura, di tre quarti, col braccio sinistro appoggiato o ripiegato, e la mano destra con gli strumenti della propria arte) si riscontra in un noto ritratto di Valadier e in un ritratto di se stesso, l'uno e l'altro nella medesima Accademia, e il secondo dei due replicato in una tela del Museo di Lilla (nr. 896).

<sup>20)</sup> Sulla tavolozza Wicar ha aggiunto: "M. le chevalier Denis- | Peintre de Paysages et d'animaux | Natif d'Anvers. | Mort a Naples Le 31 X<sup>bre</sup> | 1812,,.

## UN RITRATTO DI CESARE TALLONE ALLA R. PINACOTECA DI BRERA

**L**A Principessa Ella Della Torre e Tasso, Duchessa di Castel Duino, ha di recente acquistato e offerto in dono alla Pinacoteca braidense un ritratto dipinto da Cesare Tallone nel 1884.

Esso rappresenta un giovane uomo dalla espressione assorta e pensosa, a tre quarti

di figura, seduto in un seggiolone a braccioli: Luigi Bernasconi, un gentiluomo alla moda più di mezzo secolo fa. I capelli bruni a frangia sulla fronte, baffi e barba artificialmente trasandati e spioventi, per la necessaria "allure,, romantica; e come rimessi in sesto dal nitore dell'inamidata biancheria e dalla